

Aldo Varano

BUIO A MEZZOGIORNO Calabria

Un mare di intercettazioni nello scandalo che vede coinvolti anche vice prefetti ex parlamentari, giornalisti: al vaglio migliaia e migliaia di intercettazioni

In ballo affari, appalti, trappole e intrighi Giallo sulla mancata perquisizione dell'abitazione di un agente segreto coinvolto Il Sisd: non abbiamo opposto segreto di Stato

CATANZARO Il ciclone che s'è abbattuto su Reggio e la Calabria sembra promettere altri tuoni e fulmini mentre si infittiscono le polemiche. Ora è spuntata una seconda indagine e i bene informati giurano ve ne sia perfino una terza. Ma procediamo con ordine. Dal mare di carte ed intercettazioni telefoniche ed ambientali sarebbero emersi particolari corposi e inquietanti. Da qui (probabilmente) la suddivisione in tre diversi tronconi tutti affidati alla magistratura di Catanzaro. Gli esperti che hanno visto l'ordinanza dei magistrati giurano che tra quei fogli non vengono mai utilizzati gli interrogatori dei magistrati parte lesa.

Il secondo filone. In particolare, non ci sarebbe traccia delle deposizioni di Enzo Macri e Alberto Cisterna, entrambi vice del procuratore nazionale antimafia Vigna, e di Francesco Mollace, a lungo magistrato della distrettuale a Reggio. Proprio quei documenti avrebbero innescato un secondo filone che resta a Catanzaro perché potrebbero essere coinvolti anche dei magistrati reggini. Infine, un terzo blocco di vicende sarebbe connesso a questioni di affari ed appalti. Una vicenda, quest'ultima, che sembra priva di rapporto alcuno con la parte dell'indagine finora emersa. Insomma, dalle intercettazioni sarebbe emerso un mondo limaccioso in cui personaggi di diversissima collocazione istituzionale, da ex vice prefetti a ex parlamentari, a giornalisti e faccendieri, facevano affari, organizzavano intrighi, tramavano inconfessabili trappole. Saranno le prossime settimane a definire lo spessore e la credibilità dell'indagine rispetto alla quale tutti gli indagati liberi si sono detti assolutamente estranei.

Intanto, molto clamore ha provocato il giallo sul segreto di Stato che il Sisd avrebbe imposto per impedire una perquisizione nell'abitazione di un proprio agente reggino, anche lui indagato. Tutta la giornata è trascorsa cercando di capire se l'impedimento sia davvero scattato e perché. Poi nella tarda serata di ieri, la smentita ufficiale del servizio segreto: nessuna opposizione alle attività investigative della Dda di Catanzaro.

Cassazione perquisita. Confermata anche la perquisizione in Cassazione nell'ufficio del magistrato dottor Paolo Bruno, a lungo giudice a Reggio, anche lui accusato (lo ha detto lo stesso Bruno all'Ansa dicendosi indignato) di concorso in associazione mafiosa. Non è trapeolato alcun particolare sulle accuse che gli rivolgono i suoi colleghi calabresi.

Al setaccio l'ufficio di Paolo Bruno, giudice della suprema corte: accusato di concorso in associazione mafiosa

'Ndrangheta e politica, un ciclone che fa paura

Tre i tronconi di indagini affidati alla procura di Catanzaro. Perquisito l'ufficio di un giudice di Cassazione



Milano

I volantini affissi sui muri e sui lampioni di Milano con l'annuncio disperato di un ex imprenditore con terribili guai

Rene vendesi. Per gravi motivi finanziari

Luigina Venturelli

MILANO «Vendo rene. Perfetto italiano di 42 anni per gravi problemi finanziari». L'annuncio non potrebbe essere più sconvolgente, eppure se ne sta attaccato sui muri e sui lampioni del centro di Milano come un qualsiasi altro volantino di chi cerca una casa o un gatto smarrito nella zona. Maurizio V., invece, mette all'asta uno a scelta dei suoi sanissimi reni per poter pagare i debiti: prezzo di partenza 500mila euro.

L'ex imprenditore fiorentino aveva tentato per mesi una via più discreta all'affare, lanciando la sua offerta attraverso il sito internet www.vendounrene.it: «Gruppo sanguigno AB+, possibilità di scegliere tra i due organi, il destro o il sinistro,

perfettamente funzionanti. I compratori dovranno sostenere tutti i costi e le spese per il trapianto». Ma l'assenza di potenziali acquirenti lo ha convinto al vecchio metodo dei foglietti sparsi per la città. Una scelta azzeccata, visto che l'uomo ha già incontrato i primi candidati riceventi, tre giovani donne milanesi: «Ho debiti per 300mila euro - ha raccontato - non chiedo l'elemosina a nessuno, voglio solo i soldi per comprarmi la tranquillità».

Maurizio, sposato e padre di una bambina di sette anni, si dibatte infatti in una situazione finanziaria disperata: aveva un'azienda con venti dipendenti di prodotti gastronomici tipici, ma un ulteriore investimento è andato storto e si è ritrovato con un buco di 2 milioni di euro. Inseguito dai protesti ha dovuto vendere la villa in cui abitava, è finito nel circolo

vizioso dell'usura, la moglie è caduta in depressione.

«Lavoro giorno e notte, ma non ce la faccio. Pago 800 euro solo d'affitto e quei lavoretti che mi capitano non bastano per tutto il resto. Nessuno mi fa credito e io non so come andare avanti. Vendere un rene mi consentirà di risollevarmi un po', voglio vivere tranquillo e non più con tutte queste angosce».

Una scelta disperata presa all'insaputa della famiglia, «lo sapranno quando accadrà, purtroppo da quando abbiamo avuto questo tracollo mia moglie si trova in una condizione psicologica disperata», e nonostante si tratti di un atto illegale, «in Italia di cose illegali ne accadono tante, non so proprio che altro fare, è la mia unica e ultima possibilità per ritornare a vivere in modo decente».

il dibattito

Il giornale-bazooka puntato sui magistrati

CATANZARO Secondo magistrati *Il Dibattito*, giornale reggino dalla periodicità incerta che la magistratura ha sequestrato, era una specie di organo di stampa della 'ndrangheta. L'espressione testuale non viene mai usata ma il ragionamento dei magistrati attorno al periodico è netto. A dirigerlo Francesco Gangemi, un anziano pubblicista con un passato da sindaco Dc della città (ma solo per tre settimane) e presidente dell'ospedale reggino (per un bel po' di tempo). Oltre a dirigerlo Gangemi in realtà lo scriveva (in un italiano spesso improbabile) quasi per intero. Scriveva per modo di dire perché il giornale pubblicava atti giudiziari frapponendo considerazioni e ricostruzioni quasi sempre oscure e incomprensibili ai più, perfino a chi di queste cose è costretto ad occuparsi per lavoro. Frequentissimo l'uso di annunciare campagne su questo o quell'argomento o puntate successive di storie che in realtà si disperdevano in futuri mai sopraggiunti. Un'altra stranezza, il giornale figurava essere l'organo ufficiale dell'Agicos, una organizzazione di medici della mutua.

In sostanza il giornale serviva solo per i titoli la cui violenza è difficile rendere per intero a chi non ha mai visto la prima pagina, stampata quasi interamente in azzurro. Titoli come: «Quel ladro del dottor...» e giù nome cognome e foto di un giudice. Oppure: «Il capo della mafia della Locride...» e via un'altra foto con nome e cognome. Per anni ed anni ogni dieci o quindici giorni i reggini hanno visto questo giornale un po' convincendosi che gran parte dei magistrati della città erano dei poco di buono come veniva dimostrato dal fatto che a Gangemi nessuno chiedeva conto dei suoi titoli.

E il mancato intervento pare abbia alle spalle una strategia ingegnosa. Appena un giudice iniziava un'inchiesta, Gangemi riusciva a saperlo. Nei numeri successivi quel magistrato finiva nel mirino dei suoi titoli con attacchi che costringevano il magistrato a denunciarlo (anche per non sottoporsi alle domande del Csm a cui il giornale veniva evidentemente spedito). Ma la denuncia personale del magistrato lo costringeva a alienare il procedimento che passava ad un altro magistrato (magari dopo un bel po' di tempo perché ovviamente c'era una gara a scansare la grana). Quindi, il meccanismo si riproduceva. I lettori e quanti guardavano il giornale, che nel tempo ha avuto una tiratura ed una diffusione crescente, si convincevano che se nessuno interveniva contro Gangemi un motivo ci doveva essere. Gangemi per questo non è stato denunciato solo dai magistrati dell'antimafia ma anche da numerosi altri, da giornalisti, dall'ex sindaco Falcomatà.

a.v.

Unico indizio, le stesse dichiarazioni dell'autorevole magistrato che ha osservato che il periodo in cui avrebbe commesso il reato sarebbe quello in cui era già andato via da Reggio. Da qui l'ipotesi che l'accusa possa riferirsi alla sua attività romana in Cassazione.

Polemiche. Sull'inchiesta, che continua a restare saldamente alla procura di Catanzaro, cioè a una procura che in

Calabria non solo è famosa per aver sempre proceduto con i piedi di piombo ma che è diretta da un magistrato come Mariano Lombardi mai accusato di partigianeria, si abbattono aspri giudizi. A sparare a palle incatenate è soprattutto An,

che ha annunciato per i prossimi giorni a Reggio una manifestazione popolare contro l'indagine che avrà per tema «un partito in prima linea». Sarà presente il ministro Alemanno. An, con la voce dei suoi esponenti più autorevoli, s'è schierata sostenendo che in Calabria si sta consumando un complotto, l'espressione usata per primo dall'onorevole Fini.

Con Fini polemizza l'onorevole Marco Minniti, Ds, che mette in luce intanto i dati dell'indagine, cioè «il fatto che a Reggio Calabria operava una centrale di disinformazione al servizio della mafia. Una centrale che sembra potesse contare su un intreccio di complicità a livelli istituzionali». Ricordata la capacità della mafia di infiltrarsi nelle istituzioni per poterle condizionare Minniti sostiene che «l'unica cosa che non si può dire è che siamo di fronte a un complotto politico o a una montatura. Le reazioni, vorrei dire a tutti in modo calmo e tranquillo, non può essere questa, altrimenti diventerebbe impossibile qualunque azione di contrasto nei confronti della mafia che, com'è noto, non è una qualsiasi associazione a delinquere ma ha nelle sue precipe finalità il controllo del potere pubblico, l'infiltrazione e il condizionamento delle istituzioni». Altra cosa, precisa il parlamentare, è il capitolo delle responsabilità individuali «su cui si potrà dire solo a indagini ultimata».

Il complotto. Sulla stessa linea, il presidente Cossiga che rimprovera Fini: «Non è bello che un candidato alla Farnesina che domani potrà essere chiamato a rappresentare il paese in riunioni internazionali in cui si parla di giustizia e giudici... denunci un complotto solo perché la magistratura della Calabria procede con polso duro contro i suoi adepti». Non crede al complotto nemmeno Nichi Vendola di Rifondazione, che però invita a distinguere. Ed esprime piena solidarietà ad Angela Napoli, indagata, di cui testimonia «l'assoluta intransigenza morale».

Minniti replica a Fini: «L'unica cosa che non si può dire è che siamo di fronte a una montatura»

Da Pesaro a Roma: PER VINCERE. LA SINISTRA CHE UNISCE



APPUNTAMENTI CON PIERO FASSINO

VENERDÌ
12 NOVEMBRE

Roma
ore 18.00
Sala ANMGI
Piazza Adriana 3

SABATO
13 NOVEMBRE

Reggio Calabria
ore 10.00
Sala Consiglio regionale
via C. Portanova

DOMENICA
14 NOVEMBRE

Ravenna
ore 9.00
Teatro comunale
Conselice
vicolo S. Nicandro 4

Forlì
ore 17.30
Sezione DS di Ronco
via Roma 344

Bergamo
ore 17.00
Federazione DS
via S. Lazzaro 41



Foto: Scattolon/Contrasto